



Delegazione di Piacenza

Dietro le quinte della tua città 2009 con il patrocinio del Comune di Piacenza

La figlia dell'Imperatore *Vita privata di Margherita d'Austria,* *duchessa di Piacenza e Parma*

Domenica 22 novembre 2009
ore 17,00

Sala 7, Appartamento stuccato, Palazzo Farnese, Piacenza

Conversazione su **“La figlia dell’Imperatore - Vita privata di Margherita d’Austria, duchessa di Piacenza e Parma”** di Carmen Artocchini, Mimma Berzolla Grandi e Domenico Ferrari con

Patrizia Debicke van der Noot

autrice di romanzi storici d'avventura ambientati nel Cinquecento italiano

Al termine della conversazione, una sala del palazzo ospiterà percorsi dello sguardo e del gusto e assaggi guidati attraverso una tavola rinascimentale, a cura dell'**Accademia Gastronomica “Maria Luigia” di Piacenza**

Evento aperto a tutti. Prenotazione obbligatoria. Contributo minimo per la presenza alla conversazione: 5€, contributo per gli assaggi guidati: 30€, i relativi contributi dovranno essere versati al momento della prenotazione presso i punti FAI: Libreria del Corso e Agenzia Gotico Viaggi. Chi viene da fuori Piacenza potrà prenotare via e-mail all'indirizzo r.pedegani@virgilio.it e pagare all'ingresso della sala. Le prenotazioni per gli assaggi guidati si accettano fino all'esaurimento dei posti disponibili e comunque non oltre il 19 novembre.

Tutti i proventi di questo evento, dedicato a Margherita d'Austria, amatissima e appassionata amministratrice dei suoi feudi d'Abruzzo, verranno versati sul fondo del FAI per il restauro della Fontana delle 99 cannelle de L'Aquila. Gli organizzatori ringraziano vivamente la Fondazione di Piacenza e Vigevano per il suo contributo.

Conversazione su Margarita d'Austria di Patrizia Debicke van der Noot

Per porre in risalto la sua figura di figlia, moglie, madre bisogna cominciare citando la sua filiale, adorante ma sofferta obbedienza. Margherita, metteva suo padre sul piedistallo (ma Carlo V fu nei suoi confronti padre e tiranno). Si ricorderà senza infingimenti della riottosa accettazione, poi divenuta comprensione, complicità e appoggio sincero nei confronti del marito Ottavio Farnese e si parlerà della ferma tenerezza nei confronti del figlio Alessandro. Fu una madre che s' impose, indirizzando a lungo la sua vita ma, il momento venuto, seppe anche farsi da parte e non dobbiamo dimenticare la sollecitudine, l'affetto quasi materno che mostrò nei confronti del fratellastro più giovane, Don Giovanni d'Austria.

Una donna del suo tempo ma anche straordinariamente intelligente e attuale, quasi una Emma Mercegaglia ante litteram. Da ubbidiente figlia di imperatore che doveva adeguarsi alla ragion di stato riuscì con determinata intelligenza a trasformarsi in una donna sicura, moderna, una governante illuminata.

Margherita e Piacenza? Una donna al potere che seppe reggere con mano ferma e far sua la realtà piacentina dell'epoca avvalendosi ed esportando nelle Fiandre e in Abruzzo i servigi dei suoi concittadini di elezione.

La sua scelta di favorire la costruzione a Piacenza di Palazzo Farnese denotava l'intento preciso di valorizzare la città, dandole lustro come residenza ducale.

Che abbia cercato nella Piazza Grande di Piacenza il ricordo della sua prima giovinezza passata vicina alla Groote Markt di Bruxelles?

Non avrà certo dimenticato l'importanza e il valore della grande via d'acqua rappresentata dal Po'. Ma senza tema di smentita definiremo Margherita Farnese una piacentina doc di adozione.

Il tema della conversazione odierna è:

Margherita d'Austria una duchessa fiamminga per Piacenza e Parma

“La figlia dell’Imperatore, vita privata di Margherita d’Austria, duchessa di Parma”

**Ma pare impossibile scindere la sua vita pubblica da quella privata.
Cominceremo parlando della piccola principessa (la figlia)**

Margherita d'Austria nacque il 28 dicembre 1522 a Oudenarde in Belgio.

Era la figlia naturale di Carlo V e della damigella Joanne o Johanna van der Gheinst, figlia di un arazziere fiammingo, damigella della moglie di Charles de Lalaing, governatore di Oudenarde.

Fu concepita durante l'assedio di Tournai.

La sua nascita sembra sia stata accolta con gioia dal giovane imperatore del quale si riporta la frase detta a Johanna: *“j'ay tant de joye de la naissance de ce fruit commun de notre amour, que je vous aimerai toujours comme la plus chere favorite de mon coeur, & je vous promets aussi d'aimer notre Fille commune, autant qu'aucun Pere puisse aimer son enfant”*.

L'entusiasmo scemò, ma imperatore si fece carico della piccina, che visse all'inizio con la madre presso una zia materna Van der Coye. Ma due anni più tardi, quando Johanna van der Gheinst andò in sposa a Jehan van den Dijck, signore di Santlievet, Maitre de la Chambre des Comptes di Bruxelles (dal quale ebbe nove figli), Margherita fu trasferita in seno alla famiglia di Andries DOVRIN signore di Drogenbos e Sint Martens-Bodegem, e posta sotto la tutela della prozia

Margherita, governatrice dei Paesi Bassi, figlia di Massimiliano di Asburgo e di Maria di Borgogna. Alla sua morte nel 1530 la tutela passò alla zia, la sorella dell'imperatore Maria d'Ungheria che, rimasta vedova, aveva fatto ritorno nelle Fiandre.

L'infanzia di Margherita d'Austria fu serena, mantenne, anche se sporadicamente, buoni rapporti con la madre e crebbe negli agi.

Ben presto fu utilizzata dal padre imperatore come pedina per favorire i suoi interessi e le alleanze politiche. Dopo un progetto di nozze a 5 anni con il figlio di Alfonso d'Este, non andato in porto per il cambiamento di campo del duca di Ferrara, il 23 giugno 1529 a sette anni nel corso dei colloqui di pace tra Carlo V e il papa Clemente VII (Giulio de Medici) fu promessa in sposa ad Alessandro de Medici, suo nipote (o meglio suo figlio secondo i cronisti dell'epoca) che Carlo V aveva nominato duca di Firenze, con l'impegno di una dote di 20.000 ducati e un capitale di 120.000. Fu anche deciso che Margherita si sarebbe trasferita presto in Italia e, in attesa di compiere dodici anni e celebrare il matrimonio, sarebbe stata affidata alla principessa di Sulmona, madame de Lannoy, vedova del vicere di Napoli, il grande Charles Lennoy che aveva guidato l'esercito asburgico durante la campagna italiana.

Qualche giorno più tardi l'imperatore scrisse di sua mano in latino un documento indirizzato alla figlioletta nel quale riconosceva esplicitamente la sua paternità, legittimandola.

Margherita d'Austria tenne caro fino alla morte quel foglio che faceva di lei una Asburgo.

Pochi mesi dopo il vescovo Tornabuoni fu inviato dal papa a baciare la mano della fidanzatina del duca di Firenze e tornò in Italia con un suo ritratto. La piccola era molto graziosa. Passò un anno e Alessandro de Medici, seguendo a Bruxelles il futuro suocero, conobbe Margherita.

Nella corrispondenza ufficiale si cominciò a parlare di lei come Madame, presto italianizzato in Madama.

Il 7 gennaio 1533, per onorare l'impegno preso, Margherita si avviò verso l'Italia, accompagnata dai Dovrin. Dopo un lungo viaggio che la vide attraversare mezza Europa e una sosta prolungata in Austria a Innsbruck per evitare i peggiori rigori dell'inverno, ripartì per l'Italia.

A Verona ebbe un benvenuto trionfale e l'intera città le rese omaggio. Dopo essere stata accolta a Poggio a Caiano e poi a Firenze da Caterina de Medici, figlia di Lorenzo, duca di Nemours e Madeleine de la Tour d'Auvergne, proseguì per Roma dove fu ricevuta da papa Clemente VII, zio (o padre) del giovane Medici, con una cerimonia sfarzosa e gratificata alla partenza con il dono di una splendida parure di diamanti.

Da Roma riprese il viaggio, sotto l'occhio vigile della sua governante ed educatrice Madame de Lennoy, per raggiungere Napoli, città sotto l'imperio spagnolo.

Dopo gli onori era venuto il tempo dello studio. Gli anni successivi furono impiegati a fare di lei una vera principessa italiana. L'italiano e il latino soppiantarono quasi il francese anche per la sua corrispondenza intima e, sotto la guida degli insegnanti, si applicò volenterosamente allo spagnolo. Suo padre, l'imperatore, inviava ordini e istruzioni: la figlia doveva scrivere al papa, alla zia Maria d'Ungheria, al fidanzato e a lui stesso, firmando sempre Margherita d'Austria.

Il resto del suo tempo fu dedicato ad apprendere i segreti della vita di relazione. Presto i Dovrin, spaesati da quelle abitudini mondane alla quale non erano abituati, chiesero licenza all'imperatore di tornare nei Paesi Bassi. La loro partenza spezzò dolorosamente gli ultimi legami nordici della piccola principessa lasciandola da sola di fronte al destino italiano.

Il suo soggiorno napoletano si prolungò fino al 29 febbraio 1536, quando fu raggiunta dal padre, reduce dalla vittoriosa spedizione contro Tunisi, e dal promesso sposo.

Moglie

Il primo matrimonio

Ma con la morte di Clemente VII e l'ascesa al soglio pontificale di Paolo III, Alessandro de Medici diventava un genero meno interessante. L'imperatore ridiscusse puntigliosamente i termini del contratto di nozze, mercanteggiando. Il matrimonio si sarebbe fatto, ma il duca Alessandro doveva pagare 120.000 scudi per l'onore e farsi carico del mantenimento adeguato della futura moglie.

Il 27 febbraio 1536 Carlo V assistette al rito, un veloce scambio di anelli in sua presenza. La

cerimonia importante era rinviata all'arrivo della coppia a Firenze.

Ai primi di maggio la nuova duchessa raggiungeva la Villa di Poggio a Caino dove tre anni prima era stata ricevuta da Caterina di Medici. La sera del 31 maggio si trasferì nel Monastero di San Marco a Firenze e la cerimonia nuziale ebbe luogo il 13 giugno, a San Lorenzo. Fu turbata da un'eclissi di sole che alcuni videro come uno strano presagio. Per fortuna il sole tornò presto aprendo la strada a grandi festeggiamenti.

Margherita a 14 anni faceva il suo ingresso trionfale nella corte Medicea. Chiamata affabilmente dai fiorentini Madama d'Austria si ambientò bene, ma il suo matrimonio fu di breve durata.

Alessandro de Medici, un despota e un libertino, fu assassinato dal cugino Lorenzino de Medici che gli tese un agguato la notte del 6 gennaio 1537 durante un incontro d'amore e la giovanissima vedova trovò rifugio nella Fortezza da Basso.

I Fiorentini esultarono, ma la loro gioia finì presto perchè alla guida di Firenze fu chiamato un altro Medici, Cosimo figlio di Giovanni dalle Bande Nere, uno dei massimi condottieri italiani.

A Margherita non sarebbe dispiaciuto restare a Firenze e magari, dopo un periodo di lutto, sposare Cosimo che aveva già presentato la sua richiesta di nozze a Carlo V. Ma l'imperatore, che si era accordato con il papa Paolo III Farnese per dare la figlia in sposa al suo giovanissimo nipote Ottavio, rifiutò il suo consenso. (Nel 1539, su suo suggerimento, Cosimo de Medici prendeva in moglie Eleonora di Toledo, figlia del governatore di Napoli).

Margherita, vedova di 15 anni, si trasferì a Prato, dopo che le fu consegnata l'eredità del defunto marito: i gioielli tra i quali "una taza de cadmei, cosa rara et bellissima e di gran valore et molti altri cadmei et altre gioie assai belle" i paesi di Penne, Campi e Rocca Guglielma nelle terre di Abruzzo, i feudi di Cittaducale, Montereale e Leonessa concessi dal padre imperatore e i possedimenti medicei a Roma.

La duchessina vedova rimase a Prato un anno con la sua corte di ben 111 persone, trentanove cavalli e... un dromedario!

Il secondo matrimonio

L'augusto padre già progettava per lei il secondo matrimonio.

Margherita, pur giurandogli ubbidienza, non aveva intenzione di sposare Ottavio, nipote di Papa Paolo III (figlio del figlio Pierluigi) che, nato nel 1525, aveva solo 13 anni! Tre meno di lei. Un bambino!

Firmò la procura alle nozze all'ambasciatore spagnolo Aguilar, ma firmò anche davanti al notaio M. de Pommereulx un atto che smentiva il suo consenso. Ma dovette piegarsi e raggiungere Roma dove fu accolta dal pontefice.

Si riporta che quando Paolo III si ritirò, lasciandola sola in compagnia della sua famiglia, alla domanda del futuro suocero Pierluigi Farnese che chiedeva cosa pensasse del 'maritino' da sposare abbia risposto con disinvoltura: "Mentre le altre donne con il passare degli anni vedranno i loro sposi deteriorarsi il mio non potrà che migliorare."

Il 4 novembre 1538 le nozze con Ottavio furono celebrate a Roma nella Cappella Sistina alla presenza del papa, nonno dello sposo. Margherita, costretta a cedere alla ragion di stato, si presentò all'altare e, palesando contrarietà, non rispose alla domanda di rito. Ricevette in dono dal marito bambino un anello di diamanti.

Madama d'Austria cercò in ogni modo di invalidare quel matrimonio non grato, disertando la corte papale. Ricca per i cospicui feudi assegnatigli dal padre e indipendente, scelse di vivere a Roma a palazzo Medici, avuto in eredità da Alessandro, che da lei prese il nome di Palazzo Madama, continuando a governare i suoi possedimenti italiani e per molto tempo si rifiutò a Ottavio che definiva un "piccino" e non voleva nel suo letto perchè non era: "tan neto"(molto pulito)! E in più gli rimproverava di correre la cavallina per le vie della capitale.

La loro storia divenne presto la favola di Roma e di tutte le Corti d'Europa...

Ma nel 1540 Carlo V scrisse una lettera alla figlia convincendola a venire a più miti consigli e finalmente il matrimonio fu consumato. Il cammino da fare era ancora lungo ma il nonno papa per la gioia nominò Ottavio duca di Camerino. Madama Margherita aveva la sua piccola corona di duchessa.

A gennaio del 1542 Margherita ebbe notizia della morte della madre (15.12.1541). (La notizia figura nel Medici Archive Project in una lettera mandata da Averardo Serristori a Cosimo I de Medici.).

Nel 1543 ci fu una tregua tra i due sposi. Dopo la partecipazione del marito, al fianco del padre Carlo V alla spedizione di Algeri contro la roccaforte del pirata ottomano Barbarossa, che lo vide tornare a Roma ferito, Margherita si ammorbidì e seppe trovare tenerezza per il giovane reduce. Ottavio ripartì ancora per combattere al fianco del suocero, per tornare nel 1544 dopo la pace di Crepy. Il riavvicinamento tra i due coniugi, pur altalenando tra momenti migliori e peggiori, stava per dare frutti.

Nel 1545 ci furono due avvenimenti fondamentali.

Il suocero Pier Luigi il 17 agosto divenne duca di Parma, cedendo il ducato di Castro a Ottavio e finalmente il 27 agosto 1545 alla giovane coppia nacquero due gemelli: Carlo (come Carlo V) e Alessandro (il vero nome di Papa Paolo III).

Il loro battesimo avvenne a Sant'Eustachio, alla presenza di ben 19 cardinali e con due padrini d'eccezione l'imperatore Carlo V ed Eleonora d'Asburgo, regina di Francia.

Carlo morì a due anni, mentre Alessandro era destinato a diventare un grande condottiero.

Il papa convocò a Trento il concilio ecumenico che si aprì nel dicembre del 1545 ma, poiché i protestanti rifiutavano di riconoscerlo, l'Imperatore mosse loro guerra nel mese di giugno del 1546 forte di un esercito composto dai pontifici al comando di Ottavio Farnese, dagli austriaci di Ferdinando d'Austria, fratello dell'Imperatore, e dai soldati dei Paesi Bassi. L'Imperatore era affiancato da Maurizio di Sassonia che era stato sottratto alla Lega Smalcaldica e conseguì una schiacciante vittoria il 24 aprile 1547 nella battaglia di Mulberg.

Questo periodo di gloria per Ottavio e apparente serenità domestica fu interrotto il 10 settembre 1547 dall'uccisione di Pierluigi Farnese a Piacenza su istigazione di Ferrante Gonzaga che, invocando la sollevazione dei piacentini, occupò la fortezza e la città. (L'imperatore negò il suo coinvolgimento, la storia sembrerebbe dire altrimenti, ma il papa dovette mostrare la saggezza di non muovergli accuse).

Margherita stupefatta, affranta, riuscì a mantenere la testa a posto. Scrisse al padre supplicando. Da quel momento il suo unico fine fu convincerlo a lasciarla diventare duchessa di Parma e di Piacenza. La completa liberazione di Piacenza diventerà lo scopo dei 38 anni a venire della sua vita. Tutti gli avvenimenti successivi portarono a un rafforzamento dell'unione tra Ottavio e Margherita che si schierò a favore del marito. Tra i due era subentrata una amichevole complicità che si fece alleanza dinastica.

Madre

Dopo l'uccisione del padre, Ottavio Farnese corse a Parma per prendere possesso del ducato.

Ma il pontefice, forse timoroso di esporre il nipote a uno scacco e disperando di riavere Piacenza, riaffermò i diritti della chiesa su Parma, ordinando a Ottavio di ritirarsi e facendo occupare la città da Camillo Orsini legato pontificio. Ma Ottavio non era disposto a cedere. Si chiuse a Torrechiara, organizzando la resistenza. Si dice che la sua ribellione abbia accelerato la morte del nonno papa. L'altro nipote, il cardinale Alessandro, dette man forte al fratello minore, convincendo il vecchio pontefice sul letto di morte a inviare un breve apostolico al legato in cui gli ingiungeva di ritirarsi da Parma, consegnando la città a Ottavio Farnese. Troppo tardi, la notizia della sede vacante raggiunse Parma e il legato si rifiutò di eseguire l'ordine a meno che non gli fosse stato impartito da un altro papa.

Il conclave era già iniziato. L'appoggio del cardinale Alessandro Farnese risultò decisivo per l'elezione di Giovanni Maria del Monte che salì al soglio con il nome di Giulio III.

Dimostrandosi grato, ingiunse a Camillo Orsini di rimettere Parma nelle mani di Ottavio Farnese e

chiese all'imperatore di riconoscere la sua sovranità restituendogli anche Piacenza.

Alcuni giorni più tardi il nuovo duca Ottavio faceva un ingresso trionfale in città.

A metà giugno del 1550, senza curarsi del caldo, Madama d'Austria raggiungeva il marito con il figlioletto.

Alessandro aveva cinque anni. Fino ad allora non aveva fatto altro che bere, mangiare e dormire. Se faceva i capricci le sue nutrici gli minacciavano di nascosto Borbone (l'orco romano di sinistra memoria dell'assedio). Suo zio il cardinale Alessandro lo riteneva tanto importante da far dipingere per lui un 'impresa' da Annibal Caro, un'insegna immaginosa e colorata che doveva evocare la sua personalità e avvenire. Fu una fiamma alata che saliva in cielo incontro a Pegaso. Il brillante destino militare rese facile l'interpretazione della figura, spesso riprodotta di fianco al suo stemma. Sua madre, andando oltre, pensava già alla sua educazione e al matrimonio...

All'inizio del 1551 l'imperatore non aveva ancora restituito Piacenza a Ottavio Farnese. Il papa ascoltando le sirene asburgiche, minacciava di riprendere Parma per lo Stato Pontificio dando in cambio Camerino. L'incertezza della situazione e la convinzione che dietro la morte del padre ci fosse stata la 'longa manu' del suocero portarono Ottavio ad allearsi con il re di Francia, Enrico II. La reazione imperiale e pontificia non tardò. L'imperatore privò la figlia della dote. Parma fu posta sotto assedio, circondata dalle truppe pontificie e da quelle imperiali guidate dal Gonzaga.

Ottavio aveva accanto Francesco de Marchi ingegnere militare che dal servizio di Alessandro de Medici era passato a quello di Margherita. La duchessa schierata al fianco del marito, non abbandonò mai la città, garantendo i cittadini dagli eccessi delle ritorsioni imperiali..

Ma la Francia stava per venire in soccorso. Presto le mosse del re francese, che dilagava per la penisola, piegarono il pontefice. Giulio III dovette cedere.

Ottavio Farnese teneva Parma e gli assediati ricevettero l'ordine di ritirarsi. Ma Piacenza e i borghi vicini restavano in mani spagnole, un miraggio lontano.

Ottavio dovette partire, andare lontano a battersi al fianco dei francesi con il fratello Orazio, che morì a 21 anni all'assedio di Hesdin. Margherita commossa scrisse al marito addolorate parole di lutto.

Alessandro era la sua gioia, ma anche la sua preoccupazione. Ottavio gli faceva dare un'educazione umanista, una tradizione per i Farnese. Come molti di loro era un ragazzo precoce. I suoi precettori erano Giuliano Ardinghelli, commendatore dell'Ordine di Malta, Francesco Paciotta e il Salomone, che gli insegnavano le materie scientifiche, mentre Francesco Luisino d'Udine si occupava della parte letteraria. Ma Alessandro amava più l'esercizio fisico di quello mentale. Faticava a scrivere in latino delle lettere rispettose a suo zio il cardinale Alessandro e invece adorava le arti marziali che monopolizzavano il suo interesse. A nove anni, era forte, agile, gran cavaliere. Sua madre riconoscendo il buon sangue, l'incoraggiava intenerita.

Nel 1553 Carlo V tentò un riavvicinamento. Margherita spingeva in quella direzione, ma il padre non le aveva reso la dote e le sue truppe occupavano ancora Piacenza. Nel 1554 l'imperatore mandò come ambasciatore Don Francisco di Toledo. Ma non si parlava ancora di Piacenza... Dopo la sconfitta francese a Siena, Giulio III morì e il nuovo papa, Paolo IV (Giovanni Pietro Carafa), si schierò con i francesi...

Ma i rapporti di Ottavio Farnese con la Francia si deteriorarono.

A novembre si decise di cambiare campo ma la negoziazione del trattato di pace tra il duca di Parma e la corte di Bruxelles prese alcuni mesi.

Piacenza veniva restituita ai Farnese a patto che Ottavio dichiarasse Parma e Piacenza città vassalle dell'imperatore, ma le truppe spagnole avrebbero continuato a mantenere il controllo della cittadella piacentina e il duca Ottavio si impegnava a servire il nuovo padrone.

L'ultima clausola del trattato contemplava che il piccolo Alessandro, a garanzia della fedeltà farnesiana, dovesse proseguire la sua educazione alla corte spagnola come compagno di giochi e studi dell'infante Don Carlos.

Il 28 agosto 1556 Carlo V completò la sua abdicazione e il passaggio dei poteri al figlio Filippo II e al fratello Ferdinando... L'imperatore raccomandava la figlia Margherita al fratellastro Filippo II. La duchessa attendeva a Parma, ricamando per ore come d'abitudine e ascoltando con piacere le note di Cyprien de Rore, il maestro cappella, anche lui fiammingo. (A quell'epoca le Fiandre erano il vivaio europeo di musicisti, mistici e poeti.)

Il 26 settembre 1556 il patto che legava il ducato di Parma alla corona spagnola siglato a Gand restituiva ufficialmente Piacenza ai Farnese.

Madame Margherita ne ricevette una copia e, dovendolo rispettare, agli inizi di novembre 1556 partì per Bruxelles con il figlio undicenne Alessandro. Prima tappa del lungo viaggio fu Piacenza che gli spagnoli stavano per lasciare.

Finalmente Margherita faceva il suo ingresso a Piacenza come duchessa. Mentre la carovana si avvicinava, scopriva una città che dominava la piatta monotonia della pianura, scorgeva tra i campanili, che sveltavano orgogliosamente dalle antiche mura, quello slanciato della cattedrale e quello ottagonale della basilica di Sant'Antonino. Dopo aver superato le colonne maestose con le loro iscrizioni latine, retaggio della romana via Emilia, finalmente attraversò la porta.

Piacenza, grande, nobile e imponente l'impressionò subito favorevolmente. Ammirò la sua piazza, il palazzo del comune, il duomo gotico, ma fu delusa dalle case trascurate, dalle strade non pavimentate e fangose... Ma prese possesso della città, rendendola idealmente sua e, abbandonandosi alla speranza, cominciò a sognare il suo ritorno.

All'arrivo a Bruxelles Filippo II accolse madre e figlio con calore, prendendo il nipote a benvolere e facendone presto il suo accompagnatore in ogni attività.

Margherita tornò a Parma nel maggio del 1557, lasciando Alessandro in ostaggio senza avere ottenuto dal fratellastro la liberazione della cittadella di Piacenza, ancora occupata dalle truppe spagnole.

Ma non restò a Parma. Desiderava la sua autonomia e preferiva essere lontana dalle avventure sentimentali del marito. Scelse di vivere a Piacenza. Mossa meditata, ma anche politicamente giusta. Dieci anni di assenza dei signori dalla città avevano reciso tanti legami che bisognava ricreare. S'imponeva di ridarle decoro e lustro.

Si risolse a finanziare la costruzione di un nuovo palazzo, che avrebbe dovuto chiamarsi Palazzo Madama e ne scelse la posizione, decidendo che fosse *'eretto sopra una eminenza in fondo alla città, dalla parte del Po, in cui i giardini sono amenissimi, accagione di un fiumicello che l'annaffia e vi apporta la primavera perpetua'*. D'accordo con il marito Ottavio affidò il progetto a Francesco Paciotto da Urbino. In pochi mesi fu posata la prima pietra, ma i lavori andavano a rilento e diversi imprevisti nel 1558 convinsero i duchi a rivolgersi a Jacopo Barozzi detto il Vignola, l'architetto preferito del cardinale Alessandro. Il nuovo progetto, ispirato allo stile antico e approvato dai Farnese, contemplava un corpo centrale maestoso e due ali. La fabbrica vignolesca fu assegnata ai maestri murari Giovanni Bernardo Dalla Valle, Giovanni Lavezzari e Bernardo Panizzari detto il Caramosino. Ma la duchessa dovette pazientare dieci anni per poter finalmente contemplare l'ala destra... Durante l'attesa visse in un appartamento del palazzo che ospitava il convento di San Sisto.

Dopo un'infruttuosa campagna francese di Enrico II in Italia, terminata con ritirata, la Spagna con il duca d'Alba aveva bussato con forza alle porte di Roma insegnando la lezione al papa. Ormai Paolo IV si muoveva all'unisono con la cattolica Spagna. Ottavio era capitano generale dell'armata iberica. Bisognava solo ridurre a miti consigli il duca di Ferrara per legare l'Italia intera al carro asburgico...

Il 21 settembre 1558 mentre Ferdinando, suo fratello minore, veniva incoronato imperatore, Carlo V moriva in Spagna nel monastero di Juste.

I suoi funerali solenni si tennero a Bruxelles il 29 dicembre. Filippo II avanzò da solo nella cattedrale con al collo il collare del Toson d'Oro, chiuso in un mantello nero con il cappuccio rialzato. Guglielmo d'Orange Nassau colpì tre volte con la spada il feretro vuoto, gridando nel

silenzio: “È morto...resterà morto” e aggiungendo infine: “ma un altro anche più grande prenderà il suo posto!” rovesciò con un gesto il cappuccio che copriva il volto del re, presentandolo alla folla. Ottavio e Alessandro Farnese erano presenti alla cerimonia.

Margherita, rimasta a Piacenza, visse attraverso le lettere la testimonianza della morte del padre e dedicò alla sua memoria un servizio funebre straordinariamente sontuoso nel vecchio duomo piacentino. Molti corrieri arrivavano da tutta Europa portandole le condoglianze. La duchessa soffriva dolorosamente e stringeva a sé il plico che conteneva le missive di Alessandro.

La strana pace di Chateau Cambresis, che segnava la fine di una guerra infinita, fu firmata il 2 e il 3 aprile 1559, inaugurando un'epoca foriera di scontri di religione e guerre civili.

Alla fine del 1558 era morta Maria Tudor, lasciando vedovo Filippo II. Il re, rispettando il volere del padre aveva vissuto a Bruxelles, ma ora intendeva abbandonare le Fiandre, tornare a Madrid e, per meglio corroborare la pace tra Francia e Spagna, sposare la quattordicenne Isabella di Valois figlia di Enrico II e Caterina de Medici. Ma c'era un ma... Emanuele di Savoia, governatore delle Fiandre, dopo Chateau Cambresis, che gli portava in dote una moglie Marguerite de Valois, sorella di Enrico, rendendogli la Savoia, doveva lasciare gli affari dei Paesi Bassi. La reggenza era vacante. Bisognava trovare un sostituto. E finalmente si pensò a Margherita, una principessa di sangue reale, nata nelle Fiandre e di sicura fedeltà.

Il re convocò il duca di Parma e a fine marzo del 1559 la duchessa ricevette dal marito la lettera nella quale le annunciava di aver accettato per lei l'incarico di Governatrice dei Paesi Bassi. Il 19 aprile rispose. Fremeva d'entusiasmo e d'orgoglio, ma seppe moderare le parole.

Il 25 maggio era pronta a partire. Portava con sé a Bruxelles numerosi italiani per la sua corte e Francesco de Marchi l'ingegnere, il difensore di Parma di un tempo, che riuniva in sé le funzioni di factotum maggiordomo. Dopo il lungo viaggio verso Nord che richiese due mesi giunse a Bruxelles. Il 7 agosto, al momento della sua intronizzazione a Gand fu l'apoteosi. Il giorno dopo assisteva come governatrice agli Stati Generali.

Filippo II, che aveva atteso solo il suo arrivo per partire, raggiunse la sua flotta a Flessingue, ma subendo i capricci del vento dovette aspettare ancora quindici giorni prima di salpare. Margherita approfittò fino all'ultimo della presenza del figlio quattordicenne accompagnandolo fino alla nave. Alessandro Farnese seguiva lo zio e da quel momento crebbe alla corte madrilenana con l'infelice infante Don Carlos, i due arciduchi Ferdinando e Rodolfo, nipoti dell'imperatore, e l'altro fratellastro della madre, anche lui figlio naturale di Carlo V, Don Giovanni d'Austria. Zio e nipote quasi coetanei si legarono con una fraterna amicizia che durò tutta la vita.

A Bruxelles i problemi di governo si succedevano. I grandi signori dei paesi reclamavano diritti. Il re ordinava di reprimere ogni idea. Gli animi si infiammavano. Il matrimonio di Guglielmo di Orange con la principessa protestante Anne di Saxe suscitava timori. La minaccia dell'inquisizione lanciava ombre scure. Ma il 7 maggio 1564 Antonio Maria Ricco, segretario particolare di Ottavio Farnese giungeva a spron battuto portando da Parma il consenso del re di Spagna al matrimonio di suo figlio Alessandro con una principessa portoghese nipote del re Giovanni III d'Aviz.

Dopo anni di corte madrilenana nel 1566 Alessandro, ormai un uomo, bello, slanciato e con fare da grande di Spagna ritrovava la madre a Bruxelles. Francesco de Marchi si occupò della costruzione di una carrozza principesca che doveva servire per l'arrivo trionfale della fidanzata.

Il duca di Parma raggiunse la famiglia per partecipare alla fastosa cerimonia a novembre del 1566 e le cronache (sempre di Francesco de Marchi) narrano che l'occasione segnò anche un riavvicinamento tra i due sposi Farnese. Ma il fuoco covava sotto le ceneri. La governatrice dissimulò per il tempo delle nozze le difficoltà del suo compito e gli ordini arrivati dal fratello dalla Spagna che le imponevano di reprimere diversità di pensieri e di idee, ma il risveglio fu amaro. Nella primavera seguente, mentre la situazione politica fiamminga si inaspriva pericolosamente giunse il momento della partenza di figlio e nuora. Sola gioia per lei fu il sapere che c'era un nipotino in arrivo.

L'anno proseguì con venti di tempesta, una rivolta in atto scatenò una follia iconoclasta. Margherita d'Austria temendo di non riuscire a controllare la situazione invocò aiuto a Madrid. Quando riuscì

miracolosamente a riprenderla in mano accordandosi, era troppo tardi. Il re di Spagna, deciso a schiacciare nel sangue la ribellione, aveva già inviato il duca d'Alba.

Il suo arrivo portò immediatamente allo scontro con i signori delle Fiandre e il duca, disonorando ogni parola, li fece arrestare. Con quell'atto aveva anche tradito la buona fede della governatrice che inviò al fratello una lettera di dimissioni. La risposta di Madrid fu rapida. Filippo II le accettava, la ringraziava caldamente per la sua opera ma giudicava il duca d'Alba più adatto ad applicare una politica di dura repressione. Questa missiva la trovò ammalata, affranta, relegata nel suo letto. La governatrice scrisse ancora al re e, a fine ottobre Machiavelli, il suo segretario, tornò dalla Spagna con la risposta. Filippo II non concedeva la liberazione della cittadella di Piacenza, ma dava il consenso ufficiale alla partenza della sorella e prometteva una pensione di 13.000 ducati. Finalmente il 30 dicembre del 1567 Margherita d'Austria, non più governatrice, lasciava con la sua gente il palazzo di Caudenberg, mentre il duca d'Alba proseguiva la sua tragica repressione nel sangue.

Il primo febbraio Piacenza in festa accoglieva la sua duchessa. Da Piacenza Madama Margherita raggiunse la residenza ducale di Parma, Palazzo del Giardino, per conoscere la primogenita di Alessandro e Maria che portava il suo nome. Ma presto cominciò a scemare l'euforia del ritrovarsi. La sua indipendenza, il potere le mancavano. A Parma non c'era posto per tre personalità di gran livello. Il marito viveva la sua vita, Alessandro suo figlio era inquieto, mal sopportando l'ozioso ritmo parmigiano e la religiosità bigotta della moglie.

A primavera la duchessa s'istallava di nuovo a Piacenza con un piccolo seguito guidato dall'onnipresente Francesco de Marchi, occupando l'ala destra, già completata del suo palazzo. Manteneva una fitta corrispondenza con tutta Europa, ma il farlo era costoso. Bisognava pagare i corrieri e in più c'era il problema della carta, ma il geniale Francesco de Marchi trovò la soluzione. Tornavano da un paese se non industriale, industrioso. In Olanda si usavano dei mulini con ruote con pale, spinte dall'acqua... Anche de Marchi, che da anni sognava di far stampare la sua opera sulle fortificazioni, desiderava poter disporre di carta di qualità. La duchessa investì il suo denaro in un mulino ad acqua destinato a macinare pasta di carta, ottenendo ben presto risultati insperati. Si produceva materiale di ottima qualità che fu marcato con il sigillo ducale. Poi, a tre miglia dalla città, fu trovato un posto adatto per installare una pressa, favorito da uno sbalzo d'acqua di sei braccia. Si costruì un secondo mulino, un pozzo e Madama Margherita assunse uno stampatore veneziano Vincenzio Conzio affinché si mettesse all'opera. Ma, dopo una lunga estate di calura della pianura padana, la duchessa decise di andare finalmente a vedere i suoi feudi in Abruzzo. Accompagnata dal figlio, s'imbarcò a Ravenna e, dopo essere sbarcata a Ortona, percorse le 25 miglia che la separavano dall'Aquila, capitale della regione, installandosi nel palazzo comunale. Era solo una prima visita. Prima della venuta dell'inverno, madre e figlio facevano ritorno a Parma dove appresero con dolore la morte della terza moglie del re di Spagna, Isabella di Valois coetanea di Alessandro.

La corte Farnese si rallegrava per l'arrivo di un secondo bambino previsto per l'anno nuovo, ma un'improvvisa grave malattia di Alessandro, sprofondò la duchessa nell'angoscia. Non lasciò il suo capezzale per giorni e giorni fino alla completa guarigione. A marzo nacque l'erede, un maschio che fu chiamato Ranuccio come il leggendario antenato fondatore della dinastia.

Ma a maggio, con il pretesto di un pellegrinaggio di ringraziamento, Madama Margherita partiva per Loreto seguita da una piccola corte guidata da Francesco de Marchi. Il suo vero progetto era proseguire per l'Abruzzo e stabilircisi definitivamente.

Dopo la solenne accoglienza ricevuta all'Aquila, passò l'estate a Città Ducale. In settembre si trasferì a Leonessa, poi visitò Monreale e decise di trascorrere l'inverno a Cittaducale. Il 3 dicembre il duca Ottavio le rese visita, accolto gioiosamente come marito, ma pochi giorni dopo ripartiva da solo. Nonostante le sollecitazioni della famiglia la duchessa restava in Abruzzo.

Francesco de Marchi che forse sperava in un ritorno a Parma dovette rassegnarsi. Fece costruire un mulino a Lugnano, poi altri, uno per macinare la carta, tre per il grano.

Ma il clima politico a Madrid mutava. Le crudeli repressioni del duca d'Alba nei Paesi Bassi

cominciavano a inquietare la corte spagnola. Il re di Spagna, su suggerimento dal cardinale di Granvelle, un tempo consigliere della reggente e ora vicerè di Napoli, decise di offrire alla sorella un pubblico riconoscimento dei suoi servizi. Neppure stavolta fu l'agognata liberazione della cittadella piacentina dalle truppe spagnole, ma il 27 ottobre 1569 la duchessa venne nominata a vita 'Governatrice generale dell'Abruzzo'.

La nuova governatrice, che doveva risiedere nella capitale, si trasferì all'Aquila, la città di pietra dorata, circondata da un maestoso cerchio di montagne, con le superbe cinque chiese e la sua leggendaria fontana con 99 getti d'acqua. Se a Bruxelles la sua corte era prevalentemente formata da italiani, all'Aquila fu circondata anche da fiamminghi, almeno una cinquantina. Dovrin, van der Noot, van der Wal, van der Wee.

Dal suo dorato osservatorio abruzzese, più vicina a Roma e a Napoli, città che avevano visto la sua prima giovinezza, la governatrice, seguì con emozione nel 1571 la battaglia di Lepanto.

Don Giovanni d'Austria, suo fratello, come lei figlio degli amori di Carlo V, comandava la flotta cristiana dalla tolda della sua galera La Reale. Alessandro Farnese, accompagnato da ottanta gentiluomini parmigiani si era imbarcato sui vascelli genovesi per correre al fianco dell'amico e zio. Subito dopo l'alba di domenica 7 ottobre era cominciato lo scontro. L'ammiraglio Don Giovanni d'Austria battendosi come un leone era sfuggito ai giannizzeri che lo circondavano. Alessandro Farnese aveva conquistato il tesoro del pascià facendosi grande onore e finalmente, dopo ore di crudeli combattimenti, la vittoria aveva arriso alla flotta cristiana. Don Giovanni rientrava a Messina sulla Reale trainando la nave ammiraglia turca La Sultana disalberata e poteva vivere la sua vittoria aureolata di immensa popolarità. Anche Alessandro Farnese riceveva gli elogi del papa per la sua impresa...

Filippo II festeggiò a Madrid la vittoria con un Te Deum, ma non chiese al fratellastro di tornare in Spagna per raccogliere i frutti del successo e, probabilmente ingelosito dalla sua gloria, si limitò a congratularsi per scritto, ingiungendogli di restare a Messina fino a nuovo ordine.

Madama Margherita ebbe la gioia di incominciare a conoscere per lettera il giovane ammiraglio, in attesa della sua visita. Da tanto tempo sperava di incontrare questo fratello poco più che ventenne, coetaneo, miglior amico e compagno d'armi del suo Alessandro. Questo ragazzo vissuto fino a quattordici anni a Laganese quasi come un contadinello e, dopo aver visto solo una volta il padre morente, proiettato nella corte spagnola. Certo cresciuto, adottato, Carlo V l'esigeva nel suo testamento ma...

Il primo incontro tra loro avvenne agli inizi del 1573. Don Giovanni arrivò all'Aquila a mezzanotte, sotto la neve, accolto dalla sorella che scopriva alla luce delle torce la bellezza da angelo biondo del principe della cristianità. Una scintilla scoccò tra loro, suscitando un sentimento vero e profondo che li legò per sempre. Il giovane si sfogava, le confidava i suoi pensieri, le sue speranze e i suoi amori a Napoli. Madama Margherita l'ascoltava maternamente, si spingeva a promettere di farsi carico di un possibile frutto di questi amori. Nessuna donna poteva resistere al giovane ammiraglio del mare e infatti pochi mesi più tardi, dopo la conquista di Tunisi, una bambina, che fu chiamata Giovanna, fu trasportata all'Aquila dai servitori del governatore spagnolo, cardinale Granvelle.

Ma all'Aquila giungevano anche notizie che parlavano della partenza del duca d'Alba dai Paesi Bassi. Il duca era in disgrazia e il re che, dopo tanti anni e abomini intendeva finalmente adeguarsi alla politica di moderazione tenuta dalla sorella, gli aveva ordinato di tornare in Spagna.

I fiamminghi chiedevano come nuovo governatore un principe di sangue e Filippo II, che non sapeva decidere tra due candidature auspicabili, quella di Madama Margherita e quella di Don Giovanni, inviò a Bruxelles uno dei suoi più fedeli ufficiali, Louis de Requesens ad affrontare la titanica impresa di controllare le province del nord.

Nel 1574 Alessandro Farnese andò a trovare sua madre all'Aquila, chiedendo che intercedesse per lui presso il fratellastro re. Sia lui che Don Giovanni d'Austria, ridotti all'inazione scalpitarono.

Il tempo passava...

Nonostante che Requesens nei paesi Bassi avesse fatto del suo meglio per due anni, abolendo il

Conseil des Troubles, il sanguinario tribunale del duca duca d'Alba, sopprimendo due tasse su tre e accordando il perdono generale, le casse erano paurosamente vuote. Filippo II, pessimo amministratore delle sue finanze, era alla bancarotta. I soldati spagnoli senza paga saccheggiavano il paese. Pacificare i Paesi Bassi diventava impossibile. Il 5 marzo 1576, alla morte del fedele servitore della Spagna non c'era neppure il denaro per pagare i funerali.

Senza un governatore, gli spagnoli delle Fiandre erano decapitati e Guglielmo d'Orange, puntando sulla ben nota indecisione del re spagnolo, colse l'occasione per tornare nel suo paese, convocando gli Stati Generali per firmare il trattato di pacificazione di Gand.

Ma stavolta Filippo II non aveva perso tempo. Nominò governatore Don Giovanni d'Austria e gli ingiunse di partire entro ventiquattr'ore per i Paesi Bassi. Ma Don Giovanni, messo in guardia dalla sorella Margherita sulle difficoltà del compito che gli si offriva, non intendeva accettare e muoversi senza sufficienti mezzi e garanzie. Scrisse per averle e andò solo fino a Milano con Alessandro Farnese, attendendo invano una risposta. Dopo tre mesi di sterile silenzio, sfidando il veto del fratello re, tornò a Madrid.

Filippo II fu esplicito: Giovanni sognava di liberare Maria Stuart? Desiderava sposarla? Regnare in Inghilterra? Possibile, ma prima era necessario pacificare i Paesi Bassi in rivolta. Il giovane ammiraglio fu tanto ingenuo da lasciarsi convincere e pochi giorni dopo partiva in incognito arrivando a Lussemburgo solo quattro giorni prima della Proclamazione di Gand. Troppo tardi.

I giochi erano stati fatti senza di lui e, per sua maggiore disgrazia, da poco l'armata spagnola si era ammutinata e il 4 novembre aveva saccheggiato Anversa, uccidendo la popolazione e bruciando interi quartieri.

Raggiungendo Bruxelles, Don Giovanni dovette affrontare la situazione e l'imposizione fiamminga di allontanare l'esercito spagnolo ordinando il 28 aprile 1577 la partenza delle truppe verso l'Italia e firmando un 'Editto Perpetuo' per potersi installare come governatore.

Ma era un soldato e non un diplomatico. La corte di Madrid taceva, ignorandolo. Non potendo tollerare quella situazione di stallo e semiprigionia, il 12 giugno abbandonò la capitale, impadronendosi con uno stratagemma di Namur e, raggiunto da alcuni soldati sicuri, si barricò dentro il castello. La commedia di pace era finita.

Ma il re di Spagna senza dare seguito alle sue richieste di aiuto, mandò l'ambasciatore spagnolo di Roma all'Aquila per chiedere alla duchessa Farnese di recarsi nei Paesi Bassi come mediatrice tra il governatore e la popolazione. Quel ruolo stuzzicava l'orgoglio di Madama Margherita, ma l'esperienza le suggeriva di tergiversare fino all'ottenimenti di garanzie assolute e la promessa... della cittadella di Piacenza. Alessandro Farnese arrivò all'Aquila a spron battuto per spingere sua madre a decidere. Mentre la duchessa, ormai convinta, iniziava i preparativi per riprendere la strada che doveva portarla a varcare nuovamente le Alpi, fu raggiunta dalla notizia della morte di sua nuora, Maria di Portogallo, che non era sopravvissuta alla nascita di un secondo figlio maschio, Odoardo. Rattristata, passò l'autunno completando i bagagli per la partenza. Da sola stavolta perché Francesco de Marchi, il suo fedele factotum, si era spento in Abruzzo l'anno prima.

Il 6 dicembre, senza aspettarla, suo figlio Alessandro, dopo avere affidato i figliolotti al padre, partiva per le Fiandre in soccorso di Don Giovanni, ma arrivò a Namur solo in gennaio, trovando lo zio e amico in pessime condizioni, gravemente ammalato, magrissimo, l'ombra di se stesso. Tuttavia pur accettando malvolentieri l'incarico affidato dal re alla sorella, che vedeva teso a sminuire il suo compito, le aveva scritto, chiedendole di portare in viaggio con sé anche la piccola Giovanna.

La presenza di Alessandro Farnese gli regalò un soprassalto di energia. Insieme, con i loro pochi uomini fecero una sortita dalla cittadella catturando a sorpresa centinaia di avversari. Sempre insieme vinsero la battaglia di Gembloux, che insegnò ai Paesi Bassi il nome di Alessandro Farnese. Don Giovanni poté passare in rivista per l'ultima volta i suoi soldati vittoriosi prima di essere portato su una barella da Namur nel campo fortificato di Bouges dove morì il 1 ottobre 1578. Sul letto di morte affidò il comando ad Alessandro Farnese.

La sorte sembrava accanirsi con Madama Margherita. A gennaio, mentre era sul piede di partenza, una terribile crisi di gotta l'inchiò al letto per settimane durante le quali accaddero tante cose.

Alessandro Farnese era solo a Namur assediato dentro la cittadella. Ma i suoi avversari il 23 ottobre 1578 levarono l'assedio, facendogli tirare il fiato. Nonostante il tentativo di Orange di far valere i termini della pace religiosa firmata, una frattura si stava manifestando all'interno dei Paesi Bassi. Alessandro Farnese mostrandosi abile politico seppe approfittarne. Il papa gli aveva spianato la strada emanando una bolla che garantiva indulgenza plenaria a tutti partigiani di Don Giovanni. Farnese ne approfittò mettendo contro i protestanti e i nostalgici cattolici. Una parte di loro firmò il trattato di Arras, pietra angolare del Belgio futuro. Clausola principale del trattato: gli spagnoli dovevano essere esclusi da qualunque incarico sia civile, che militare. Farnese doveva arruolare un'armata nazionale. Alla testa di un nuovo esercito raccogliendo parti alla conquista di Maastricht. La capitolazione di Maastricht, portò alla resa di Malines e Valenciennes.

A nord invece l'unione di Utrecht si isolava volontariamente, ma i capi, i signori che la guidavano, cominciarono a litigare tra loro.

Alessandro Farnese leale ma abile riuniva in sé il meglio di spagnoli e italiani. Da una parte la fede, la fedeltà e il coraggio, dall'altra la diplomazia, la mancanza di crudeltà, il piacere del fasto. La benevolenza della quale dava prova nei confronti dei valloni che si consegnavano li induceva a deporre le armi. Da Madrid, approvando il suo comportamento che si rifaceva alla visione di Carlo V suo nonno, si inviavano consigli, suggerimenti. Ma tutto gravava sulle sue spalle. Giudicando che avesse troppo da fare con l'armata per occuparsi di pensare alla pace, tornò d'attualità l'idea di far venire nei Paesi Bassi, la madre, Margherita d'Austria, l'antica reggente. Madama Margherita avrebbe dovuto occuparsi dell'amministrazione e degli affari interni, il figlio degli affari militari.

Il 30 novembre 1579 Alessandro Farnese fu informato dal re di Spagna che sua madre aveva ricevuto l'incarico di assisterlo nel governo delle province. L'argomento che si adduceva per giustificare questa decisione era che i firmatari del trattato di Arras avrebbero rifiutato ogni governatore che non fosse un principe di sangue. A Madrid si trascurava stupidamente il fatto che in quel momento nei Paesi Bassi non si trattava di governare un paese ma di riconquistarlo.

Dall'inizio del 1578 la duchessa attendeva le decisioni del re. La notizia della morte di Don Giovanni l'aveva profondamente colpita. L'inverno seguente era trascorso nell'attesa delle lettere di Alessandro. Il 27 ottobre 1579 ricevette un plico reale che gli confidava l'amministrazione civile delle province del nord. Filippo II ammetteva: "Tutto il male delle Fiandre data dalla vostra partenza..." e le chiedeva "di mettersi in strada senza indugi".

Senza consultare nessuno, Madama Margherita decise di ubbidire e con la morte nel cuore, dopo averla cresciuta come sua, affidò alle cure del convento di Santa Chiara di Napoli, Giovanna la figlioletta del fratello morto che aveva sei anni. (Non doveva più rivederla. Raggiunta l'età da marito, lasciò il convento per sposare un siciliano, il Principe Branciforte, e alla morte della zia madrina ricevette per testamento dei magnifici gioielli).

Il 16 marzo 1580 la duchessa partiva per i Paesi Bassi con un'altra bambina, la dodicenne Margherita, figlia di Alessandro che desiderava rivedere al padre, ma la nipotina non faceva che ammalarsi. Avanzavano lentamente. Finalmente, nonna e nipote erano in viaggio da quattro mesi, il 22 giugno arrivarono a Lussemburgo, paese fedele, dove furono accolte con grande calore e dove trovarono una scorta di cavalieri inviata da Alessandro Farnese per condurle a Namur.

Il capitano generale dell'armata delle Fiandre cominciava a rendersi conto della realtà. Sua madre era arrivata in Lussemburgo e benché ogni parola delle sue lettere fosse improntata alla dolcezza, insistendo di volersi solo mettere a disposizione per dare aiuto, era chiaro che intendeva obbedire alle istruzioni del re, assumendo il compito di coreggente. Per di più Alessandro Farnese, conformemente al trattato di Arras, aveva dovuto rimandare in Spagna gli ultimi 5.000 soldati spagnoli ai suoi ordini e i mercenari tedeschi, a corto di paga, erano vicini alla rivolta.

Per le due viaggiatrici arrivare fino alla cittadella di Namur attraversando le orde dei lanzichenecchi fu un'esperienza spaventosa. Appena il comandante riuscì a riprendere il controllo della situazione, raggiunse madre e figlia nel salone del castello. L'incontro con la madre fu educato, cortese ma privo di reali manifestazioni d'affetto. Alessandro, che vedeva male intromissioni nel suo compito le annunciò di aver appena inviato le sue dimissioni al re. Senza veri soldati ai suoi ordini, non aveva più voglia di continuare a combattere con un'armata nazionale raccogliatrice, assediando e

conquistando le città delle Fiandre solo per la gloria altrui.

Non era quello che Madama Margherita si aspettava e sperava. Ne fu costernata.

Namur era un isolotto circondato da province ostili, Mastricht era il punto più avanzato della riconquista spagnola, ma Bruxelles, Louvain, Tournai in mano ai rivoltosi, erano inaccessibili e Margherita d'Austria, visto il pericolo che la circondava, era costretta a vivere nella fortezza.

Non essendo una stupida, tirò le conclusioni e scrisse al fratello: 'Qui non serve una governatrice, ma un generale' e spedì a Madrid il suo segretario Aldobrandini con la missiva.

Alessandro aveva lasciato Namur. Per lettera ripeté alla madre che intendeva abbandonare il comando il 31 ottobre allo scadere dei sei mesi accordati al re. Lo scontro tra lo zio re e il nipote generale sembrava un dialogo tra sordi e si trasformò in un braccio di ferro che coinvolgeva Madama Margherita suo malgrado. Suo fratello le ingiungeva di obbedire. Decise di sottomettersi, tentò di convincere il figlio, ma invano. Tra loro si giunse allo scontro verbale. Alessandro l'accusò di volere il potere. "Da parte sua glielo cedeva volentieri, quello e il comando dell'armata..." La duchessa sentiva il peso degli anni, soffriva. Scrisse al fratello supplicando, suo figlio scrisse anche lui avanzando le sue ragioni. Il re insisteva: "Sperava che madre e figlio riuniti fossero in grado di fare il meglio per il paese"...

Ma il 21 luglio gli Stati Generali firmarono un atto storico, proclamando il decadimento di re Filippo dal governo delle province olandesi e nominando loro nuovo signore Francesco d'Alençon duca d'Angiò. Un pugno di poveretti osava contestare al sovrano spagnolo i suoi diritti alla successione borgognona. Gli avvenimenti obbligavano Filippo II a prendere una decisione. Farnese aveva appena riportato un altro successo...

Il re si disse: Farnese con solo le truppe vallone, dopo un duro assedio ha ottenuto la resa di Tournai. Non puoi fare a meno di lui. Gli inviò come ricompensa il collare del Toson d'Oro e lo nominò Governatore dei Paesi Bassi e Capitano generale delle armate. Nomina e patenti arrivano a Namur il 31 dicembre 1581.

Alessandro aveva vinto. Ma il corriere con la lieta notizia per il figlio portava una sgradevole sorpresa per la madre. Le s'imponeva di restare a Namur. In caso d'incidente al figlio come reggente di riserva? Non le piaceva e non poteva immaginare che quel purgatorio doveva durare ancora diciotto mesi di attesa, di inazione impotente, chiusa nella cittadella fortificata.

Nel frattempo Alessandro Farnese che, con pazienza, lealtà, determinazione e il controllo ferreo sul comportamento delle truppe, aveva ottenuto il consenso delle province vallone al ritorno degli spagnoli, muoveva alla conquista di Oudenarde. Durante l'assedio alla città natale della madre, le scrisse di nuove lettere filiali, piene di affetto. Piegata Oudenarde e con un vero esercito a sua disposizione, poteva intraprendere la realizzazione del suo piano politico e militare: isolare le grandi città, paralizzandole.

I francesi del duca d'Angiò tentarono invano di conquistare Anversa...

Finalmente a luglio del 1584 Margherita d'Austria ricevette dal fratello una lettera con il permesso di tornare in Italia. Dopo un lungo incontro e gli addii al figlio, che non rivedrà mai più, il 14 settembre 1584 ripartiva, moralmente e fisicamente provata. Raggiungendo il ducato fece solo un breve soggiorno a Parma prima di proseguire per i suoi feudi abruzzesi. Ma durante i lunghi mesi a Namur aveva avuto tempo e modo di riflettere sull'isolamento dell'Aquila e sul suo rude clima invernale. Nel 1582 aveva fatto acquistare dal principe di Sulmona la città di Ortona, pagandola 54.000 ducati. Voleva andarci a vivere. Da Parma giunse a Ferrara e di là si portò sulla costa adriatica imbarcandosi su una galea veneziana fino al ridente paesino sulla costa.

Agli inizi del 1585 infatti, dopo una visita all'Aquila, tornò a Ortona e inviò istruzioni all'architetto romano del cognato di progettare una residenza sontuosa e farla costruire. Quindi s'istallò provvisoriamente nel piccolo palazzo Mancini.

Alessandro Farnese continuava vittoriosamente la riconquista delle Fiandre. In pochi mesi si era impadronito di Ypres, Gand, Bruges. Anversa e Bruxelles erano praticamente isolate. Nelle sue numerose lettere inviate a Madrid, il principe chiedeva di restituire la cittadella di Piacenza alla sua famiglia. Finalmente Filippo II di Spagna cedette e, in ricompensa per il valore del nipote, gli fece avere la promessa ufficiale. La duchessa che continuava a seguire con ansia le cronache

sull'impresa del figlio, vedeva finalmente il suo voto esaudito.

Il governatore portava avanti le sue conquiste. Anche Anversa si arrese il 17 agosto 1585.

Il mese prima Ottavio Farnese aveva ricevuto per conto del figlio Alessandro la consegna della cittadella di Piacenza. In ottobre Madama Margherita fece un pellegrinaggio di ringraziamento a Loreto. Probabilmente a quel momento desiderò tornare, rivedere Piacenza, forse lo progettava, ma al suo ritorno a Ortona fu piegata dalla malattia. Da quel momento le sue condizioni non fecero che peggiorare e i medici giunti uno dopo l'altro da Roma, inviati dal cognato cardinale, dovettero assistere impotenti all'avanzare del morbo che la divorava. Suo marito le propose una visita, ma sapendolo in cattive condizioni lo dissuase, mentre accettò commossa l'offerta del nipote quasi diciassettenne, Ranuccio, aggrappandosi strenuamente alla vita, nella speranza di rivederlo.

Ma il suo male non concedeva altro tempo. Il 18 gennaio 1586 si spengeva Margherita, duchessa di Parma e Piacenza e Governatrice dell'Abruzzo. Aveva sessantacinque anni.

Le sue spoglie mortali furono trasportate provvisoriamente a Loreto e Ranuccio, arrivato troppo tardi per trovare la nonna ancora in vita poté solo occuparsi di far eseguire le sue volontà.

Il 28 febbraio delle esequie solenni furono tenute nella cattedrale dell'Aquila e il giorno dopo Ranuccio Farnese alla testa del corteo funebre riportò la duchessa a Parma.

Suo marito Ottavio aveva fatto organizzare per lei funerali sfarzosi, ma malato gravemente anche lui non fu in grado di assistere né alla cerimonia, né all'inumazione che, rispettando il suo desiderio, avvenne nella chiesa di San Sisto a Piacenza.

N.B. Purtroppo la corrispondenza privata di Madama Margherita, che conservava con cura tutte le sue lettere, trasportata a Napoli nel diciottesimo secolo da Carlo di Borbone andò perduta alla fine della seconda guerra mondiale. Un guardiano del museo per proteggerla dalla furia degli invasori nazisti aveva nascosto a casa sua le casse che la contenevano. Ma i tedeschi, prima della ritirata le trovarono, bruciandole con tutto il contenuto.

La bibliografia di riferimento sarebbe infinita. Ve la risparmio, ma ritengo utile citare che parte di dati e fatti di questa relazione sono stati reperiti nel The Medici Archive Project, nella corrispondenza del cardinale de Grenville, di Bruxelles, in quella del cardinale Alessandro Farnese, di Roma, nella corrispondenza di Margherita d'Austria con il fratello Filippo II di Bruxelles, nella Storia dell'Europa nel XVI secolo di H.G: Koenigsbetrger, e nella biografia Madama, fille de Charles V de Anne Puaux.

Patrizia Debicke van der Noot è nata a Firenze. Praticamente bilingue, ha terminato i suoi studi in Francia. Ha sempre viaggiato molto. Esperienze lavorative e imprenditoriali diverse, prima del passaggio alla scrittura. Ha al suo attivo romanzi, gialli thriller e thriller storici d'avventura:

Una foto dal passato, Ritratti di matrimonio - La saga dei Corgyll, Il dipinto incompiuto, La tigre di Giada, Una seconda vita, Il gioco dei Menù.

Con Corbaccio/Gruppo Editoriale Mauri Spagnol ha pubblicato nel marzo 2007 ***L'oro dei Medici*** e alla fine ottobre 2008 ***La gemma del cardinale***. A marzo 2010 sempre con Corbaccio è prevista la pubblicazione di un terzo thriller storico d'avventura dal titolo ***L'uomo dagli occhi glauchi***.

Una figlia, Alessandra Ruspoli nata dal primo matrimonio. Lussemburghese dal 1985, dal 1996 risiede a Clervaux (L) con il secondo marito Rodolfo Debicke van der Noot, ma trascorre lunghi periodi in Italia.

Sito: www.patriziadebicke.com

È su Wikipedia, nella categoria Scrittori italiani del XX secolo, alla voce [Patrizia Debicke](#). Dal 2008 collabora con [Milano Nera](#) con recensioni e articoli. Dal 2009 è socia di MilanoEventi.

